

19 ottobre

SANT'EUSEBIO
sacerdote

Memoria facoltativa

Eusebio è il primo cristiano cremonese di cui la storia ci abbia conservato il nome. Nato verosimilmente non molto dopo la metà del secolo IV, morì nei primi decenni del V. Le poche notizie che abbiamo della sua vita le troviamo negli scritti del suo maestro san Girolamo. Egli ci attesta che, abbandonata la carriera di avvocato, si fece monaco e fu anche ordinato sacerdote. Nel 395 Eusebio era a Betlemme e partecipò con il suo maestro alle grandi dispute teologiche dell'epoca. Rufino, avversario di Girolamo, lo descrive come un uomo molto impulsivo, ma di vita integra e austera. Fu legato da amicizia con il santo vescovo e poeta Paolino di Nola. Girolamo gli dedicò i commenti al libro di Geremia e al vangelo di Matteo. Nulla sappiamo degli ultimi avvenimenti della sua vita.

Il suo sepolcro si trova nella basilica della Natività a Betlemme.

Dal Comune dei santi religiosi con salmodia del giorno dal salterio.

UFFICIO DELLE LETTURE

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di san Girolamo al monaco Rustico
(CSEL 13, pp. 118-142)

L'ideale della vita monastica

Nessuno è più felice del cristiano: gli è promesso il regno dei cieli; ma nessuno più travagliato di lui che ogni giorno mette a rischio la propria vita. Per ora mi limito a trattare dei primi passi e della condotta che deve tenere un monaco e precisamente un monaco che, educato nella sua adolescenza agli studi liberali, s'è posto poi sul collo il giogo del Signore.

Preferirei che tu vivessi in una comunità di santi, per non far da maestro a te stesso e non intraprendere senza una guida una strada mai fatta, col rischio di prendere ben presto una direzione sbagliata e di camminare di più o di meno di quanto occorra, stancandoti eccessivamente se corri troppo, e finendo coll'addormentarti se rallenti.

Condanno per caso la vita eremitica? Nient'affatto; anzi più volte ne ho tessuto l'elogio. Ma vorrei che dalla palestra dei monasteri uscissero soldati che non hanno paura della gavetta, soldati che abbiano dato prova per lungo tempo di saper condurre questo genere di vita, che si ritengono inferiori a tutti per essere primi fra tutti: uomini tali che né la fame né la sazietà siano mai riusciti a piegare, e che siano felici nella povertà; uomini che tengano un atteggiamento, un linguaggio, un aspetto, un'andatura che siano un insegnamento morale, e che non conoscono il trucco di fingere prodigi di demoni che li assaltano, come fanno certi sciocchi per dure a bere agli ignoranti e al popolino che sono degli esseri straordinari al solo scopo di trarne profitto.

Tieni sempre tra le mani e sotto gli occhi la Bibbia; impara il Salterio parola per parola; prega senza posa, il tuo spirito sia vigilante e non aperto a pensieri vani. Corpo e spirito siano orientati entrambi al Signore.

Domina l'ira con la pazienza; ama la scienza della Scrittura e non amerai i vizi della carne. La tua mente non s'abbandoni alle varie passioni, le quali, se s'installano nel cuore e si impadroniscono di te, condurranno anche te alle colpe più gravi.

Attendi sempre a qualche lavoro manuale, affinché il diavolo ti trovi sempre occupato. Se gli Apostoli, che avevano diritto di vivere del vangelo (*1 Ts 2, 9*) lavoravano con le loro mani per non essere di peso a nessuno, e anzi porgevano ristoro agli altri dai quali, in cambio dei beni spirituali, avevano diritto di cogliere i beni temporali, perché tu non dovresti procurarti col lavoro quanto è necessario al tuo sostentamento?

Noi dobbiamo vincere i vizi con l'amore della virtù. «Allontanati dal male e opera il bene, cerca la pace con perseveranza», dice il salmo (*Sal 33, 15*). Se non proviamo odio per il male, non possiamo amare il bene. Anzi, dobbiamo piuttosto praticarlo, il bene, per tenerci lontani dal male; la pace la si deve cercare, se si vuole tener lontana la guerra. E non basta neppure cercarla, occorre trovarla; e se ci sfugge, dobbiamo inseguirla con tutto l'impegno questa pace «che supera ogni nostro intendimento» (*Fil 4, 7*) e nella quale abita Dio, come dice il Profeta: «Il suo il Spirito è nella pace» (*Sal 75, 3*).

È felice l'espressione: «perseguire la pace»; s'accorda anche col detto dell'Apostolo «perseguendo l'ospitalità» (*Rm 12, 13*), per significare che non dobbiamo invitare gli ospiti con parole vuote e affrettate, a fior di labbra – per così dire – ma trattenerli con tutto l'ardore del cuore, proprio come se si portassero via, andandosene, un po' dei nostri guadagni e dei nostri risparmi.

Non c'è arte che si impari senza maestro. Voglio farti capire che non devi abbandonarti al tuo arbitrio, ma devi vivere nel monastero sotto il governo di un unico superiore e in compagnia di molti, perché possa apprendere da uno l'umiltà, da un altro la pazienza, e ci sia chi ti insegni il silenzio, e chi la mansuetudine.

Non precipitarti a scrivere con troppa fretta, trasportato da una sciocca leggerezza. Dedica lungo tempo ad apprendere quello che dovrai insegnare.

Non dir male di nessuno, e non crederti santo solo perché puoi criticare gli altri.

Ho parlato piuttosto apertamente. Voglio presentarti, rinato come sei in Cristo, senza ruga né macchia, come una vergine pura e santa nello spirito e nel corpo; perché non devi gloriarti unicamente del nome che porti, per vederti poi escluso dallo Sposo in quanto la tua lampada, priva dell'olio delle buone opere s'è spenta.

Se aneli alla perfezione esci con Abramo dalla tua patria e dalla tua parentela, e va' verso l'ignoto. Se possiedi ricchezze, vendile e dalle ai poveri. Se non ne hai, sei già libero da un grande fardello. Cristo è nudo: seguilo nudo anche tu.

È un ideale duro, grandioso, difficile? Ma la ricompensa è enorme.

RESPONSORIO

Fil 3, 7. 8; Qo 2, 11

R. Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo; * anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore.

V. Tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento.

R. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore.

Oppure:

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di san Girolamo al sacerdote Nepoziano
(CSEL 15, pp. 413-441)

Consigli per la vita del chierico

Sta' in ascolto (lo dice Cipriano), non di parole altisonanti, ma di parole forti; ascolta chi ti è fratello nel sacerdozio e padre per vecchiaia.

Cominciamo. Il chierico, che è a servizio della Chiesa di Cristo, è bene che conosca anzitutto il significato del vocabolo con cui lo si denomina. Una volta data la definizione del termine, si sforzi poi di essere conseguente. In greco il termine è *kléros*, in latino *sors*; per questi motivi si chiamano chierici: sia perché appartengono alla sorte del Signore, sia perché il Signore stesso è la sorte, vale a dire la parte di eredità dei chierici.

Ora, tanto chi appartiene al Signore, come chi ha il Signore come sua porzione, deve rivelarsi di tal vita da far vedere che possiede il Signore, anzi, di essere posseduto dal Signore. Chi possiede il Signore e dice col Profeta: la parte che mi spetta è il Signore (*Sal 72, 26*) non può essere attaccato a nulla fuori di lui. Nel caso sia ricco di qualcos'altro che non sia il Signore, il Signore non sarà la sua sorte. Per il servizio che presto all'altare, trovo il mio sostentamento nelle offerte fatte all'altare, ho un vitto e un vestito. Questo mi basterà. Spoglio di tutto, andrò dietro la nuda croce.

In nome di Dio, dunque, non farti l'idea che la missione del chierico sia una specie di impiego come la precedente professione che avevi.

I poveri e i pellegrini, e fra essi come commensale, Cristo (*Mt 18, 20*), siano coloro che siedono alla tua mensa frugale. Fuggi come la peste un chierico

affarista, uno che da povero s'è fatto i soldi, uno che d'oscura nascita s'è fatto un nome.

Leggi molto frequentemente la divina Scrittura. Direi di più: mai le tue mani dovrebbero deporre il testo sacro. Studia la materia che devi insegnare.

«Rimani fedele a quanto hai imparato e che ti è stato affidato, perché sai bene da chi l'hai appreso» (2 *Tm* 3, 14), sempre pronto a dare piena soddisfazione a chiunque ti domanderà spiegazione della speranza che è in te.

Le tue azioni non ti mettano in imbarazzo per ciò che devi dire; non ti succeda, cioè, che quando parli in chiesa, qualcuno sotto sotto ti risponda: «Ma bravo! e perché tu non lo fai?». Nel sacerdote di Cristo ci dev'essere accordo tra la coscienza e la parola.

Sta' sottomesso al tuo vescovo e consideralo come padre della tua anima. I figli amano; sono i servi ad avere timore. Anche i vescovi però, siano coscienti di essere sacerdoti e non padroni; tengano i chierici nella considerazione dovuta, proprio in quanto chierici, in modo che anche questi portino il rispetto dovuto al loro episcopato.

Non sono pochi quelli che costruiscono muri, ma scalzano la Chiesa alle sue basi. I marmi sono ben lucidi, sul soffitto a cassettoni splende l'oro, l'altare è messo in evidenza da pietre preziose: solo i ministri di Cristo non si distinguono affatto! Il Signore con la sua povertà ha consacrato la povertà della sua casa. Pensiamo alla croce e stimeremo fango le ricchezze.

Rientra nei tuoi doveri visitare gli ammalati, conoscere le famiglie, le madri, i loro figli, e non restare all'oscuro di certi segreti della nobiltà. È perciò tuo dovere mantenere la castità della lingua, oltre che degli occhi. Le famiglie cristiane ci devono trovare al loro fianco soprattutto per dar conforto alle loro pene, e non tanto come invitati a pranzo nei lieti eventi.

Quello che hai ricevuto spartiscilo subito; e se ti senti frenato da troppe precauzioni nelle elargizioni, lascia al benefattore che distribuisca lui le elemosine che intende fare. Non vorrei essere io a darti l'occasione di riempirti il sacco.

Sai chi è il migliore elemosiniere? Chi non si tiene niente.

RESPONSORIO

Cfr. Sal 72, 25-26; 2 Tm 4, 5

R. Fuori di te, o Dio, nulla desidero sulla terra; la roccia del mio cuore è Dio, * è Dio la mia sorte per sempre.

V. Vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.

R. È Dio la mia sorte per sempre.

ORAZIONE

O Dio, che in sant'Eusebio, monaco e sacerdote, hai offerto alla tua Chiesa un modello di perfezione evangelica, concedi a noi, nelle mutevoli situazioni della vita, di aderire con tutte le forze al regno dei cieli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.